

LA DIPLOMAZIA VENEZIANA E L'EUROPA CENTRALE: LA CRISI DI SUCCESSIONE AL TRONO POLACCO (1572–1575)*

ȘTEFAN ANDREESCU**

The death of King Sigismund II Augustus on 7 July 1572 was followed by a Polish succession crisis with major implications in Central and Eastern Europe, to which a temporary solution was given with the election of Henry of Valois. However, after his flee to France to occupy the throne left vacant by his brother Charles IX, the crisis reemerged. Eventually, the new elections were won by the prince of Transylvania, Stephen Báthory.

In both instances, documents indicate a decisive intervention by the Ottoman Porte, targeting the creation and consolidation of an anti-Habsburg alliance of France, Poland, and Transylvania. For the subsequent period, the Polish historians – and others as well – credit King Stephen Báthory (1575–1587) with the idea of a “crusade” to free Constantinople. Such a project, however, seems to have only been a piece in the political game played by the Polish king.

Keywords: Poland; Ottoman Empire; Henry of Valois; Stephen Báthory; election; matrimonial alliance; assembly; Diet; vassal country

L'elezione di Enrico di Valois sul trono polacco, il 9 maggio 1573, ha provocato una veloce reazione dalla parte di Venezia. La Serenissima ha subito inviato a Parigi un ambasciatore straordinario nella persona di Gioan Francesco Morosini, per congratularsi col nuovo re. Alla fine della sua missione, Morosini ha descritto, nella sua relazione, “i mezzi coi quali abbia la corona di Francia ottenuto il regno di Polonia”¹. A un certo momento, egli sostiene – sulla base delle affermazioni di un gentiluomo originario di Lucca, già segretario del re defunto, Sigismondo Augusto – che anche durante la vita di questi sarebbe stato concepito il progetto di dichiarare “il monsignor d'Angiù” (Enrico di Valois) come “suo figliuolo adottivo”. In seguito, il Senato polacco l'avrebbe proclamato successore al trono. Però, alla corte di Francia questa soluzione politica non trovava allora

* Relazione al convegno “Venezia, Bisanzio e l'Occidente: nuovi punti di riferimento per una civiltà europea” (Venezia, 19–20 ottobre 2010).

** Istituto di Storia “Nicolae Iorga”, Bucarest, Romania; st.andreescu@gmail.com.

¹ Vedi Eugenio Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, serie I, vol. 6 (Firenze: Società Editrice Fiorentina, 1862), 254–255.

troppa credibilità, benché era appoggiata – accanto a un nobile polacco che viveva alla corte – anche da Giovanni Michiel, l’ambasciatore straordinario veneziano in Francia in quel tempo (estate 1572)². Altrimenti detto, il rappresentante di Venezia a Parigi ha “lavorato” ben presto per un’eventuale candidatura del principe francese.

Nella stessa relazione, scritta nel settembre 1573, si può trovare una plausibile spiegazione per il successo della candidatura francese: “essendo i Polacchi risoluti di non voler cedere l’uno all’altro, e dovendo fuor di loro stessi eleggersi il re, si sono più volentieri risoluti in questo che in altro dei principi competitori, per aver esso manco opposizioni degli altri”³. Dall’altra parte, Morosini nota la dichiarazione estremamente calorosa del nuovo re polacco, il quale, dopo la conferma dei suoi sentimenti di affezione per Venezia, ha svelato anche il suo desiderio che la città “siccome era stata sempre alleata e confederata con la corona di Francia, esserlo anche col regno di Polonia e con lui”⁴. In questo senso ha richiesto alla Serenissima di inviare un’ambasciatore permanente presso la sua persona, come “testimonio dell’amore ed affezione”⁵. Cosa che succederà presto, l’ambasciatore veneziano designato essendo Girolamo Lippomano, il quale ci ha lasciato una lunga et dettagliata relazione sulla Polonia, redatta nel 1575⁶. È evidente, nella dichiarazione di Enrico di Valois appena citata, l’intenzione di costituire di Francia, Polonia e Venezia un raggruppamento di forze in grado di bloccare i slanci dominatori degli Asburgo. Tanto più che la Francia s’appoggiava sull’amicizia, verificata più di una volta, dell’Impero ottomano.

In realtà, l’intreccio politico destinato a mantenere la Polonia nell’orbita degli interessi ottomani è stato finalmente concepito negli ambienti della Porta qualche anno prima della morte del re Sigismondo Augusto (il 7 luglio 1572), dall’influente ebreo João Miquez e dal rinnegato polacco Ibrahim. Quest’ultimo, inviato in missione nella Polonia, secondo una notizia arrivata a Venezia il 18 maggio 1569, aveva istruzioni di andare anche in Transilvania e di chiedere al principe Giovanni Sigismondo Zápolya di non attaccare gli imperiali in Ungheria e di negoziare col re polacco “che ... si contentasse di eleggere per successore suo il detto Transilvano”⁷. All’origine, questo progetto ottomano prevedeva il matrimonio di Giovanni Sigismondo Zápolya con la principessa Margherita di Valois, la sorella di Carlo IX, il re di Francia. In tale eventualità i turchi erano

² Ibid., 255.

³ Ibid., 255–256.

⁴ Ibid., 263.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid., 271–315.

⁷ Vedi Aldo Stella, curatore, *Nunziature di Venezia*, vol. 9 (Roma: Istituto Storico Italiano, 1972), 64–65, n. 25.

disposti di aiutarlo ad essere eletto re di Polonia, e “que de leur part ils luy donneront toute la Vallachie et la Bauldavia” (Moldavia)⁸.

Presto, durante l'estate dello stesso anno 1569, il progetto ottomano è arrivato ad una forma più articolata. Dunque, per la prima volta è stata messa in circolazione l'idea che il fratello del re francese e “lieutenant général de France” (Enrico di Valois) dovrebbe sposare Anna Jagellonna, la sorella del re polacco, e, naturalmente, in questo modo, in seguito, succedere al trono polacco. E, d'altra parte, un'altro matrimonio desiderato a Istanbul era tra Giovanni Sigismondo Zápolya – “nay de vray roy et royne” – e la principessa Margherita di Valois⁹. Queste alleanze matrimoniali avrebbero certo servito in una maniera sostanziale gli interessi ottomani in Europa, dato che sia la Polonia, che la Francia erano alleate oppure in “pace perpetua” da molto tempo con la Porta. E di più la Transilvania, come principato tributario, attraverso la menzionata unione matrimoniale poteva rafforzare il legame tra il blocco delle due grandi potenze cristiane e la stessa Porta ottomana.

A Parigi, però, Carlo IX in un primo tempo si è rivelato scettico rispetto all'offerta di appoggio diplomatico della Porta. Almeno questo ha sentito a Venezia, il 13 novembre 1572, il nunzio apostolico Giovanni Antonio Facchinetti dall'ambasciatore di Francia, assieme alla notizia della partenza verso Polonia di emissari francesi, che dovevano preparare il terreno in vista dell'elezione di Enrico di Valois¹⁰. Non è, tuttavia, meno vero che le istruzioni reali francese per Jean de

⁸ E. Charrière, *Négociations de la France dans le Levant*, vol. 3 (Parigi: Imprimerie Nationale, 1853), 86–87; quest'atto è stato in precedenza citato da Maciej Serwanski, “Kandydatura Francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta”, *Kwartalnik Historyczny* 31, n. 2 (1974): 254.

⁹ Charrière, *Négociations*, 75; atto menzionato da Pierre de Cenival, “La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572–1573)”, *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 36 (1916–1917): 138–139.

¹⁰ Stella, *Nunziature di Venezia*, vol. 10 (Roma: Istituto Storico Italiano, 1977), 325, n. 194: “... sebene il Turco ... mostrerà in apparenza di far offitio per mons. d'Angiò presso gli elettori polacchi, ha nondimeno il Re per certo, com'esso ambasciatore mi dice, ch'egli habbia in segreto a far più tosto il contrario, non potendo tornargli commodo l'haver per confino re spiritoso et di seguito come saria mons. d'Angiò, tenendo massimamente occupata la Valacchia [Moldavia], membro nobile del regno di Polonia”. Il 6 novembre 1572, il cardinale Commendone, nunzio in Polonia, scriveva: “Sono stati a la Dieta due gentilhuomini per nome degli amb-ri di Francia, con lettere piene di larghissime offerte, et di pace col Turco et con li Principi del Imperio, et di denari per la guerra col Mosco, et di far cessare con consenso del Re di Dania la navigatione in Moscovia et di unir la Moldavia a questa corona”. I. C. Filitti, *Din arhivele Vaticanului*, vol. 2, *Documente politice (1526–1788)* (Bucarest: Tip. D. C. Ionescu, 1914), 16, n. IX; documento discusso da Const. I. Andreescu, “Moldova și alegerea lui Henric de Valois ca rege al Poloniei”, *Arhiva* 1–2 (1936): 50. Lo stesso Commendone, che all'inizio ha appoggiato la candidatura

Montluc, vescovo di Valence, utilizzavano pienamente, come tema di propaganda, la promessa che sarà ottenuta dai turchi “la Valacchia” (cioè la Moldavia), nell’eventualità dell’elezione di Enrico, territorio che poi avrebbe “rimasto” al re polacco. Invece, il tributo della Moldavia doveva continuare ad essere inviato alla tesoreria della Porta¹¹.

Le lettere ottomane per i notabili polacchi, incominciando con quella del grande visir Sokollu Mehmed pascià del 20 novembre 1572, innanzitutto incoraggiavano l’elezione di un re capace di conservare i buoni rapporti del passato, senza ricordare in nessun modo la promessa del trasferimento della Moldavia sotto l’autorità dello stesso re¹². Per indiretto, più precisamente usando come intermediario il principe di Moldavia, Giovanni il Terribile, il sultano trasmetteva agli elettori polacchi che “se sarà necessario scegliere uno dei stranieri, non dev’essere altro che il fratello del re di Francia”¹³. Persino a Vienna è stato noto l’intervento ottomano per l’elezione di Enrico di Valois, nel caso che non sarà accettato un nobile polacco. Su tutti questi messaggi, però, “per certi inditii molti credevano che fossero false per far danno ad Angiù, non potendo patir Polacchi che il Turco voglia prescriber conditioni”¹⁴. L’autentico atteggiamento ottomano e oggi, per fortuna, pienamente chiarito da un documento non da molto tempo pubblicato. Si tratta di una lettera, databile nel settembre 1573, nella quale il sultano Selim II esprime la sua piena soddisfazione per la compiuta elezione in Polonia: “... E anche devi sapere che i signori del paese di Polonia, sia quelli piccoli, come quelli grandi, hanno amicizia con me non da adesso, ma da tempo, e ora loro hanno scelto come re il fratello del re di Francia. Ed anche questi re francesi sono stati i miei vecchi amici e sono stato molto contento che i polacchi hanno preso il loro re di Francia ... e però ci sembra che dobbiamo proteggere il loro paese come sarà bisogno, fin quando il re arriverà al suo posto e alla sua

dell’arciduca Ernesto, il 2 novembre 1572 era incaricato dal papa Gregorio XIII di sostenere la candidatura di Enrico di Valois. Ileana Căzan, “Interregnul polon și lupta Casei de Austria pentru hegemonia central-europeană (1572–1576)”, in *Fațetele istoriei: Existență, identități, dinamici: Omagiu Academicianului Ștefan Ștefănescu*, a cura di T. Teoteoi, B. Murgescu e Șarolta Solcan (Bucarest: Editura Universității din București, 2000), 667.

¹¹ N. Iorga, *Acte și fragmente cu privire la istoria românilor*, vol. 1 (Bucarest: Imprimeria Statului, 1895), 15–16. Vedi anche il discorso del vescovo di Valence, pronunciato a Varsavia il 10 aprile 1573 (ibid., 21).

¹² Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. 2, parte 1 (Bucarest: I. V. Socecu, 1891), 643, n. DCXXI; vedi anche 657–662, nn. DCXXX–DCXXXIII. La Porta sosteneva l’idea della scelta di un membro della nobiltà polacca.

¹³ Ibid., suppl. 2/1 (Bucarest: I. V. Socecu, 1893), 275, n. CXLII (10 febbraio 1573, Iași).

¹⁴ Ibid., vol. 8 (Bucarest: I. V. Socecu, 1894), 174, n. CCLI.

sede”¹⁵. Credo che questa e la migliore prova che l’elezione di Enrico di Valois piuttosto dev’essere considerata come un momento di trionfo della politica ottomana, che “une grande victoire diplomatique de la France en Europe”¹⁶. D’altronde, quello che succederà dopo l’abbandono del trono polacco per quello francese da parte di Enrico di Valois verifica perfettamente questa osservazione.

Prima di passare più avanti dobbiamo leggere le notazioni di un’altro rappresentante diplomatico veneziano in Francia, Sigismondo Cavalli, che nella sua relazione del 1574 scriveva le seguenti frasi sulla visione del nuovo re di Parigi sulla questione polacca:

... Quanto al regno di Polonia tengo per certo che il re cristianissimo [Enrico III di Valois] farà quanto potrà per non lasciarlo, non già che da esso spero mai molto utile o servizio, ma per riputazione e per grandezza; e con parole mostrerà anco desiderio e volontà, composte che siano le cose di Francia, di tornarvi in persona a governarlo, come hanno fatto gli altri principi che sono stati padroni di più regni lontani e separati. Ma se i polacchi non s’acqueteranno alle parole e ad essere per locotenenti governati, e protesteranno di venire all’elezione di nuovo re, non penso che il re cristianissimo faccia mai volontaria cessione del regno, ma lascerà seguire la nuova elezione senza suo consenso, perchè in tal modo potrà sempre tener quel titolo e la pretensione, salvo il caso che sua maestà vedesse che dovessero eleggere il duca d’Alansone suo fratello, la qual cosa gli sarebbe sopramodo grata per liberarsi d’esso con onorevolezza, e tenerlo in vita con riputazione; onde sua maestà, al creder mio, procurerà tal cosa quanto gli sarà possibile¹⁷.

Si sa benissimo quel che è successo. Il 24 agosto 1574, un’assemblea (*convocatio*) della nobiltà polacca a Varsavia ha fissato un termine per il ritorno di Enrico di Valois: 12 maggio 1575. Se egli non accettava conformarsi sarebbe stato deposto e scelto un nuovo re. Appunto, per questa eventualità è stata convocata una nuova Dieta per la stessa data, a Stężyca, un borgo grande sulla riva destra della Vistula. Dato che Enrico di Valois non è apparso, questa Dieta ha deciso “di non rendergli più obbedientia, nè volerlo per Re nè per patrone, sì come fosse morto”. In questo momento è stato proclamato ufficialmente l’interregno¹⁸.

¹⁵ Ilie Corfus, *Documente privitoare la istoria României culese din arhivele polone: Secolele al XVI-lea și al XVII-lea*, a cura di Vasile Matei (Bucarest: Editura Academiei, 2001), 75, n. 37.

¹⁶ Vedi Th. Holban, “Henri de Valois en Pologne et les Roumains”, *Bulletin de la Section historique de l’Académie Roumaine* 23, n. 1 (1942): 118.

¹⁷ Alberi, *Relazioni*, serie I, vol. 4 (Firenze: Società Editrice Fiorentina, 1860), 335.

¹⁸ L. Szádeczky, “L’élection d’Étienne Báthory au trône de Pologne”, in *Étienne Batory, roi de Pologne, prince de Transylvanie*, a cura di Imre Lukinich e Jan Dabrowski (Cracovia: Imprimerie de l’Université des Jagellons, 1935), 85 e 92.

In realtà, la soluzione per la seconda crisi di successione al trono polacco sarà offerta finalmente sempre dalla Porta ottomana. Anche durante la Dieta riunita a Varsavia, un inviato del sultano si mostrava favorevole piuttosto all'elezione di un nuovo re, ma che sia desideroso di conservare l'antica amicizia con la Porta; egli richiedeva, nello stesso tempo, di non eleggere in nessun caso il figlio dell'imperatore Massimiliano – l'arciduca Ernesto –, perché i tedeschi erano i nemici del sultano. Consigliava invece i nobili polacchi di decidersi sia per un membro del "partito" Piast, sia, al esterno, per il re svedese oppure per Stefano Báthory, "il palatino di Transilvania, fedele al sultano, uomo onesto e prudente, quanto saggio e buon sovrano". Questa infatti è stata la prima circostanza quando il nome del principe transilvano è stato pronunciato nella questione del trono polacco¹⁹.

Alla fine dell'anno 1574 arriverà sulle rive del Bosforo l'ambasciatore polacco Andrea Taranowsky, per il rinnovamento del trattato turco-polacco. Ma, come si è saputo il 29 dicembre, la conferma della pace dalla parte del sultano era condizionata: si poteva fare soltanto se non sarà eletto come re l'imperatore romano-germanico oppure lo zar di Mosca²⁰. In seguito, il 1 aprile 1575, il sultano Murad III annunciava di nuovo la sua opzione sul futuro re. Egli richiedeva che sia eletto sia il re di Svezia, sia il principe di Transilvania Stefano Báthory²¹. E qualche mese più tardi, il 30 settembre, lo stesso sultano ricorreva a terribili minacce per imporre agli elettori polacchi Stefano Báthory, il suo vassallo²². E l'avvenimento è infatti successo alla metà del mese di dicembre 1575. All'inizio della prossima primavera, più esattamente nel marzo 1576, Stefano Báthory ha lasciato la Transilvania su una strada meno frequentata, attraverso le montagne della Moldavia, avendo paura di non essere sorpreso e fermato dagli imperiali. Ha fatto una sosta a Cernăuți²³, nella Moldavia settentrionale, probabilmente in attesa di alcuni cenni positivi dell'altra parte della frontiera, perché erano possibile delle resistenze²⁴.

Girolamo Lippomano, andato via della Polonia anche prima della Dieta che ha proclamato la vacanza del trono, nella sua relazione finale ha notato l'elenco dei candidati, valutando per ognuno la sua fortuna. Ecco le righe concernenti Stefano Báthory:

Il principe di Transilvania ha buona intelligenza coi signori Polacchi, e vicina bene e amichevolmente, per il che è assai amato da loro, ed è messo innanzi

¹⁹ Ibid., 86.

²⁰ Hurmuzaki, *Documente*, suppl. 2/1, 278–280, n. CXLV.

²¹ *Elementa ad fontium editiones*, vol. 26 (Roma: Institutum Historicum Polonicum Romae, 1972), 108, n. 45.

²² Hurmuzaki, *Documente*, vol. 11 (Bucarest: I. V. Socecu, 1900), 92, n. CXLVII.

²³ Oggi Černivci.

²⁴ Hurmuzaki, *Documente*, 11:95, nn. CLII–CLIII; *Elementa*, 26:124–125, n. 56; A. Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. 2 (Bucarest: Cartea Românească, 1930), 110, n. 83.

da alcuni per re di Polonia come principe cattolico e di bontà e di valore, e dal quale il regno potrebbe sperare onesta somma di denari per le occorrenze presenti, e viver sicuro da ogni sospetto di guerra del Turco, perchè è nominato da lui dopo il Piasto, sebben molti vogliano che questo rispetto sie per fargli molto danno ancora. È di età di anni quarantacinque²⁵.

Infatti, durante i lavori della Dieta del dicembre 1575, uno dei più importanti sostenitori di Báthory, Pietro Zborowski, palatino di Cracovia, ricordava tra i meriti del candidato anche quello che godeva “la protezione del sultano”²⁶. Ma dobbiamo dire che, al contrario, altri oratori mettevano davanti l’argomento che, appunto, questa dipendenza sarà l’ostacolo per poter governare liberamente i suoi stati²⁷. Però la domanda, altrimenti concepita, rimane: sarebbe stato possibile che Stefano Báthory, dopo la fine della guerra con Mosca, diventa un’avversario della Porta? La storiografia polacca sembra decisamente convinta che il re era sul punto di mettere in pratica un nuovo progetto di crociata, essendo fermato soltanto dalla morte. Ecco, ad esempio, che scriveva il grande storico polacco Oscar Halecki: “On the death of the Tsar in 1584 it was his intention to subject Moscow to his sovereignty; but he saw this only as a means of organizing an expedition against Turkey which would have banded all eastern Europe in a coalition”²⁸.

Uno saggio, d’altronde molto bene documentato, sulle relazioni di Stefano Báthory con la Santa Sede, puntava alla stessa conclusione, malgrado il fatto che l’autore riconosceva che non esiste nessuna prova su alcuna misura preparatoria o almeno sull’intenzione chiara del re polacco di prendere le armi contro la Porta²⁹. Al massimo, nel 1579, quando Roma ha proposto al re di fare la pace con Mosca e di partecipare allo sforzo comune di guerra contro i turchi, la risposta di Stefano Báthory è stata evasiva. Il re insisteva allora sulle difficoltà di un simile progetto e richiedeva delle garanzie che sia la Spagna, quanto Venezia, con le loro flotte, saranno nella coalizione³⁰.

²⁵ Alberi, *Relazioni*, 6:304–305.

²⁶ Szádeczky, “Élection”, 98.

²⁷ *Ibid.*, 95.

²⁸ O. Halecki, *A History of Poland* (London and Henley: Routledge & Kegan Paul, 1978), 135. Ugualmente, nella sintesi collettiva a cura di Stefan Kieniewicz, *History of Poland* (Varsavia: PWN, 1968), 195–196 si può leggere: “... Notwithstanding these successes Batory did not abandon his plans first to subjugate Russia, and, afterwards, to strike, in alliance with other countries, upon Turkey and thus to free the Hungarian lands from the domination of the Ottoman Empire”.

²⁹ Edouard Kuntze, “Les rapports de la Pologne avec le Saint-Siège à l’époque d’Étienne Batory”, in Lukinich e Dabrowski, *Étienne Batory*, 162: “Il n’est guère possible de dire, s’il aurait vraiment pris part à une expédition contre les Turcs après avoir posé sur sa tête le bonnet du Monomaque, car il a emporté ce secret dans la tombe”.

³⁰ *Ibid.*, 167.

Nella storiografia romena è apparsa una reazione in quanto riguarda l'immagine eroica di Stefano Báthory, promossa con insistenza dalla storiografia polacca. Ma questa presa di posizione, stampata alla fine della Seconda Guerra Mondiale, è rimasta praticamente sconosciuta. E così la discussione non è stata continuata.

La dimostrazione alla quale penso ha messo in luce innanzitutto che ne i mezzi materiali, ne le circostanze politiche non consentivano al re polacco di aderire ad un'eventuale progetto di crociata. Ha preso dunque la decisione destinata ad assicurare alla Polonia una pace durevole, cioè il 5 novembre 1577 ha concluso un nuovo trattato con la Porta, senza tener conto che nel testo il sultano Murad III considerava Polonia un paese vassallo³¹. In quanto riguarda la parola d'ordine attribuita a Stefano Báthory – “attraverso Mosca verso Costantinopoli” – l'attento esame di tutti gli aspetti suscitati di tale questione ha puntato alla conclusione che si tratta di “une duperie réciproque, attendu que le Vatican lui promettait Moscou en échange de Constantinople et Étienne semblait prêt à discuter plus ou moins sérieusement le projet du Saint-Siège, pourvu qu'on lui donnât Moscou”³². Di più, sarebbe possibile che a l'origine stessa della guerra con la Russia siano stati gli ottomani, grazie ai loro ausiliari tartari, che hanno spinto il re a lottare nel loro proprio interesse³³.

D'altra parte, l'esame delle testimonianze sullo stato di spirito nella Polonia sotto questo regno ha messo in luce in genere l'assenza dello “misticismo guerriero” oppure dei “sentimenti turcofobi”. Di conseguenza la conclusione normale è che il re Stefano Báthory “non ha desiderato mai ed anche meno avrebbe progettato una crociata”³⁴. Si può dunque dire, per anche una volta, come nel caso dell'elezione di Enrico di Valois, che la Porta ottomana è stata capace di neutralizzare la Polonia. E tutto questo è successo nello stesso tempo con la conclusione, nel 1573, della pace con Venezia, malgrado la vittoria cristiana di Lepanto³⁵.

³¹ Vedi R. Ciocan, “Etienne Báthory et l'idée de croisade”, *Balcania* 8 (1945): 158.

³² *Ibid.*, 163 e 170.

³³ *Ibid.*, 165.

³⁴ *Ibid.*, 177.

³⁵ Per questa pace vedi S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, 2 ed., vol. 6 (Venezia: G. Fuga, 1914), 339–340, con l'osservazione lapidare: “Pareva che i Turchi avessero vinto a Lepanto”.